



Ticontre
Teoria
Testo
Traduzione

NUMERO 21/2024

ISSN 2284-4473

Rivista semestrale

ISSN 2284-4473

Registrazione presso il Tribunale di Trento n° 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: **Pietro Taravacci**

teseo.unitn.it/ticontre

COMITATO DIRETTIVO

Pietro Taravacci (Università di Trento)
Marina Bertoldi (Università di Trento)
Andrea Binelli (Università di Trento)
Claudia Crocco (Università di Trento)
Matteo Fadini (Fondazione Bruno Kessler)
Camilla Russo (Università di Trento)
Carlo Tirinanzi De Medici (Università di Pisa)

COMITATO DI REDAZIONE

Federica Claudia Abramo (Trento), Giancarlo Alfano (Napoli Federico II), Valentino Baldi (Siena Stranieri), Martina Bertoldi (Trento), Daria Biagi (Roma Sapienza), Andrea Binelli (Trento), Simona Carretta (Bologna), Paola Cattani (Milano Statale), Vittorio Celotto (Napoli Federico II), Antonio Coiro (Pisa), Alessio Collura (Palermo), Paolo Colombo (Trento), Andrea Comboni (Trento), Claudia Crocco (Trento), Federica D'Ascenzo (Chieti-Pescara), Francesco Paolo De Cristofaro (Napoli Federico II), Massimiliano De Villa (Trento), Francesca Di Blasio (Trento), Matteo Fadini (Trento), Giorgia Falceri (Trento), Alessandro Fambrini (Pisa), Fulvio Ferrari (Trento), Sabrina Francesconi (Trento), Daniele Giglioli (Trento), Filippo Gobbo (Pisa), Carla Gubert (Trento), Fabrizio Impellizzeri (Catania), Alice Loda (University of Technology Sydney), Daniela Mariani (Trento-Paris EHESS), Isabella Mattazzi (Ferrara), Adalgisa Mingati (Trento), Giacomo Morbiato (Padova), Valerio Nardoni (Modena-Reggio Emilia), Greta Perletti (Trento), Franco Pierro (Toronto), Chiara Polli (Trento), Stefano Pradel (Trento), Nicolò Rubbi (Trento), Camilla Russo (Trento), Federico Saviotti (Pavia), Gabriele Sorice (Trento), Dominic Stewart (Trento), Paolo Tamassia (Trento), Pietro Taravacci (Trento), Carlo Tirinanzi De Medici (Pisa), Marco Villa (Lossanna), Alessandra Elisa Visinoni (Bergamo)

COMITATO SCIENTIFICO

Simone Albonico (Lausanne), Federico Bertoni (Bologna), Corrado Bologna (Roma Tre), Fabrizio Cambi (Istituto Italiano di Studi Germanici), Francesca Di Blasio (Trento), Alessandra Di Ricco (Trento), Elisa Donzelli (SNS), Federico Faloppa (Reading), Claudio Giunta (Trento), Declan Kiberd (University of Notre Dame), Armando López Castro (León), Francesca Lorandini (Ferrara), Roberto Ludovico (University of Massachusetts Amherst), Olivier Maillart (Paris Ouest Nanterre La Défense), Caterina Mordeglià (Trento), Siri Nergaard (Bologna), Thomas Pavel (Chicago), Giorgio Pinotti (Milano), Antonio Prete (Siena), Massimo Riva (Brown University), Massimo Rizzante (Trento), Andrea Severi (Bologna), Jean-Charles Vegliante (Paris III-Sorbonne Nouvelle), Francesco Zambon (Trento)

INDICE DEL FASCICOLO

Saggi

We want royalties! Balzac, Dickens, Manzoni e il diritto d'autore <i>Silvia Baroni – Università di Bologna-Università di Verona</i>	7
Lovecraft lettore di Houellebecq? Equivoci e appropriazioni in <i>Contro il mondo, contro la vita</i> <i>Marco Malvestio – Università di Padova</i>	31
Il paradosso della coscienza Oblio e consapevolezza in <i>The suffering Channel</i> di David Foster Wallace <i>Maria Chiara Litterio – Università di Pisa</i>	51
Presupposti teorici e funzioni testuali della pedofilia nella narrativa di Walter Siti <i>Tommaso Dal Monte – Università di Udine-Università di Trieste</i>	75
Teoria e pratica della traduzione	
Per una poetica della traduzione in Édouard Glissant <i>Sara Aggazio – Università degli studi di Cagliari</i>	97
La lettura bilingue della poesia autotradotta Un caso di edizione bilingue <i>Entela Tabaku Sörman – Uppsala Universitet</i>	117
Lingua madre e metafora autobiografica della bambina Regressione e re-visione nella poesia di Anne Sexton <i>Cristina Gamberi – Università di Bologna</i>	135
Traduzioni al quadrato Tradurre il plurilinguismo, o il caso di Emine Sevgi Özdamar <i>Beatrice Occhini – Università di Salerno</i>	159
What I Believe di Edward Morgan Forster tra ironia e disincanto <i>Laura Chiara Spinelli – Università degli Studi di Bari</i>	183



Teoria e pratica
della traduzione



WHAT I BELIEVE DI EDWARD MORGAN FORSTER TRA IRONIA E DISINCANTO

LAURA CHIARA SPINELLI – *Università degli Studi di Bari*

Il contributo propone la prima traduzione italiana del saggio *What I Believe* di Edward Morgan Forster. L'autore, dinanzi alla minaccia della Seconda guerra mondiale, sintetizza il proprio ideale di civiltà e umanità, proponendo la difesa dei valori liberali dalle insidie del totalitarismo. La traduzione è accompagnata da una nota introduttiva, in cui si analizza il saggio nel quadro dell'impegno pubblico di Forster come intellettuale e si discutono le strategie traduttive impiegate.

The first Italian translation of the essay *What I Believe* by Edward Morgan Forster is offered here. Under the shadow of the Second World War, the author illustrates his ideal of humanity and civilization, by defending liberal values against the threat of totalitarianisms. The target text is preceded with an introduction, which analyses the essay within the context of Forster's commitment as a public intellectual and discusses the translation strategies adopted.

Those of us who were brought up in the old order, when fate advanced slowly, and tragedies were manageable, and human dignity possible, know that that order has vanished from the earth.¹

È il 1939 e con queste parole Edward Morgan Forster descrive i profondi mutamenti che la Seconda guerra mondiale sta portando con sé. Dopo aver abbandonato la forma romanzo, egli dedica la seconda parte della sua carriera all'attività critica e giornalistica, affidando a saggi, recensioni, discorsi, interventi radiofonici la funzione di veicolare il proprio ideale di civiltà e di umanità. I contributi degli anni Trenta e Quaranta, raccolti nel volume *Two Cheers for Democracy* (1951),² riflettono la presenza costante dell'intellettuale sulla scena culturale inglese, come «esponente visibile [...] di tutto quanto c'era da salvare di una società ormai lontana»: ³ dalla scrittura destinata alla stampa periodica – si pensi a «The Listener» e al «New Statesman» – alla collaborazione con la BBC, il ruolo pubblico di Forster è manifesto.⁴

Con il dono della parola, egli desta l'attenzione dei suoi lettori e ascoltatori, invitandoli a riflettere sui problemi sociali e politici del tempo. La varietà dei temi trattati e delle forme spiega le difficoltà incontrate dall'autore nel dar vita a una raccolta di saggi organica. È meticoloso il lavoro di revisione richie-

¹ EDWARD MORGAN FORSTER, *They Hold Their Tongues*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, edited by Oliver Stallybrass, London, Arnold 1951, pp. 28-30, p. 29.

² La silloge include saggi per lo più successivi al 1936, anno di pubblicazione della raccolta precedente *Abinger Harvest*. Accanto ai contributi degli anni Trenta e Quaranta figurano *Anonymity: An Enquiry* (1925) e pochi testi risalenti al 1951.

³ MASOLINO D'AMICO, introduzione a E-M FORSTER, *Romanzi*, Milano, Mondadori 1986, p. XXVII.

⁴ Le modalità con cui l'autore esprime la propria voce sono interconnesse, se si pensa che il «Listener», settimanale fondato dalla BBC nel 1929, ha preservato molti dei talk forsteriani, trascritti in forma di saggio. Cfr. LINDA K. HUGHES, MARY LAGO and ELIZABETH MACLEOD WALLS (eds.), *The BBC Talks of E.M. Forster, 1929-1960. A Selected Edition*, Columbia, University of Missouri Press 2008.

sto, dinanzi alla molteplicità di versioni di uno stesso intervento e al frequente passaggio dalla *spoken word* alla pagina scritta.⁵

Forster rinuncia a conferire all'opera un ordinamento cronologico, che limiterebbe la complessità del discorso. Scriverà infatti nella Prefatory Note:

I was anxious to produce a book rather than a time-string, and to impose some sort of order upon the occupations and preoccupations, the appointments and disappointments, of the past fifteen years.⁶

Con straordinaria coerenza intellettuale, Forster traccia nell'opera i contorni di un'era di inquietudine, dalla minaccia della guerra al suo compimento, sino alle speranze di ricostruzione. Se la prima sezione ha un taglio eminentemente politico – si discute di temi legati al secondo conflitto mondiale, come antisemitismo, libertà, censura –, il resto del volume è dedicato alle riflessioni culturali ed estetiche. Di raccordo è il saggio *What I Believe*, che costituisce la chiave per interpretare l'intera raccolta: l'autore sintetizza qui la sua nozione di umanità, in una difesa coraggiosa dei valori liberali dalle insidie del totalitarismo.

Forster scrive il saggio nel 1938, in risposta all'invito da parte del periodico newyorkese «The Nation» a contribuire alla serie *Living Philosophies*. Il titolo originario, destinato a mutare nelle versioni successive, è *Two Cheers for Democracy*, da cui la silloge del 1951, quasi per gioco, prenderà il nome.⁷ Nel 1939 sarà pubblicato come pamphlet dalla casa editrice londinese Hogarth Press, con il titolo *What I Believe*.

La frase di apertura del saggio, «I do not believe in Belief»,⁸ esprime un credo all'insegna della negazione, volto a sfidare le opinioni dominanti. Forster respinge la Fede con la F maiuscola, perché indurisce il cuore e la mente con la sua inflessibilità. Nell'indicare come maestri non Mosè o San Paolo, ma Erasmo e Montaigne, egli si riconnette alla tradizione liberale e propone di riportare in prima linea valori ormai dimenticati. Tolleranza, solidarietà, culto dell'amicizia e delle relazioni personali – ideali già condivisi con l'élite del Bloomsbury Group – sono ora invocati come indispensabili per resistere agli errori della Storia.⁹

In un mondo lacerato dalle persecuzioni religiose e razziali e connotato da un clima di sospetto e solitudine, la lealtà e la fiducia verso l'altro sono virtù rare: in una guerra moderna – scrive Forster – non c'è posto per quelle «in-

⁵ Particolarmente complesso è il caso dei talk, connotati da una natura ibrida, dalla coesistenza di oralità e scrittura: traggono infatti origine da una prosa attenta, da uno *script* che riproduce la stessa naturalezza del parlato. La loro trascrizione in forma di saggio dà vita a un testo ulteriormente diverso. Cfr. L-K. HUGHES, M. LAGO and E. MACLEOD WALLS (eds.), *The BBC Talks of E.M. Forster, 1929-1960*, cit.

⁶ E-M FORSTER, Prefatory Note to *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. XIII-XIV, p. XIII.

⁷ Forster spiega l'origine del titolo del volume nella prefazione. Per ricostruire le vicende editoriali del saggio *What I Believe*, si vedano le note al testo di Oliver Stallybrass, curatore della raccolta *Two Cheers for Democracy*.

⁸ E-M FORSTER, *What I Believe*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 65-73, p. 65 (D'ora in poi, WB).

⁹ Cfr. MEDALIE DAVID, *Bloomsbury and Other Values*, in *The Cambridge Companion to E. M. Forster*, edited by DAVID BRADSHAW, Cambridge, Cambridge University Press 2007, pp. 32-46.

timacies»¹⁰ che in passato rendevano più sopportabili i conflitti. C'è invece il desiderio di votarsi ad una causa, desiderio che l'autore svuota di senso in un passaggio provocatorio:

I hate the idea of causes, and if I had to choose between betraying my country and betraying my friend I hope I should have the guts to betray my country. Such a choice may scandalize the modern reader, and he may stretch out his patriotic hand to the telephone at once and ring up the police. It would not have shocked Dante, though. Dante places Brutus and Cassius in the lowest circle of Hell because they had chosen to betray their friend Julius Caesar rather than their country Rome. (WB, p. 66)

Nell'*Inferno* dantesco Bruto e Cassio figurano tra le anime che hanno tradito i propri benefattori. E, nella tragedia shakespeariana, Bruto è l'uomo moderno tormentato dal dubbio, che ha scelto di uccidere Cesare perché amava Roma di più:¹¹ dietro ad ogni credo vi è inevitabilmente una scelta dolorosa che si è chiamati a compiere, «something terrible and hard» (WB, p. 66).

Forster sa bene che i valori di cui si fa portavoce costituiscono a loro volta una fede, ed è cauto nel difenderli. È per questo che ai suoi *beliefs* accorda soltanto l'iniziale minuscola, nel timore che possano incorrere in quella stessa rigidità di cui egli aveva evidenziato le insidie. La delusione della Prima guerra mondiale non ha scoraggiato del tutto l'autore, ma gli ha donato nuova consapevolezza: la fede nell'umanesimo liberale, come possibile risposta alle questioni politiche e sociali, non può essere cieca.

In questo quadro, la democrazia, non esente da contraddizioni, merita ai suoi occhi solo «due urrà», uno per la sua apertura al dissenso, l'altro per la capacità di accogliere la varietà degli individui:

It does start from the assumption that the individual is important, and that all types are needed to make a civilization. It does not divide its citizens into the bossers and the bossed – as an efficiency-regime tends to do. (WB, p. 67)

Nel riflettere sulla distanza tra un sistema liberale e un regime totalitario, Forster conclude che la democrazia è pur sempre una forma di governo, legata ai meccanismi della politica, ma «meno odiosa» di altre perché, quantomeno, è costretta a fingere di amare la libertà: «the fact that our rulers have to *pretend* to like freedom is an advantage»¹² aveva dichiarato in *Liberty in England* (1935). Il saggio, poi inserito nella raccolta *Abinger Harvest*, è la trascrizione del discorso pronunciato dall'autore a Parigi al Congrès international des écrivains pour la défense de la culture. Forster, dinanzi al suo pubblico, riserva parole di elogio al proprio Paese, custode di una tradizione liberale

¹⁰ E-M FORSTER, *They Hold Their Tongues*, cit., p. 29.

¹¹ Cfr. WILLIAM SHAKESPEARE, *Julius Caesar*, III 2, vv. 22-23, *The Arden Edition of the Works of William Shakespeare*, edited by T-S DORSCH, London, Methuen 1955, p. 79.

¹² E-M FORSTER, *Liberty in England*, in ID., *Abinger Harvest*, London, Arnold 1936, pp. 62-68, p. 63.

dalle radici antichissime, intimamente connessa alla cultura nazionale; eppure riconosce i limiti che la libertà ha in Inghilterra, legata alla razza e alla classe sociale, ma soprattutto minacciata dall'interno, dalla tendenza a mascherare la tirannia dietro la facciata del consenso democratico:

Our danger from Fascism – unless a war starts when anything may happen – is negligible. We're menaced by something much more insidious – by what I might call 'Fabio-Fascism,' by the dictator-spirit working quietly away behind the façade of constitutional forms.¹³

Il termine “Fabio-fascismo” è coniato dall'autore per indicare un'offensiva che si fa strada gradualmente all'interno del Paese¹⁴ e diviene responsabile di quei provvedimenti che sembrano replicare la stessa intolleranza propria delle ideologie nazionaliste: Forster pensa alla promulgazione del *Sedition Act*¹⁵ o alle accuse di oscenità rivolte al romanzo *Boy* di James Hanley, di cui ricostruisce le vicende editoriali per intervenire contro la censura letteraria.

Le riflessioni sulla libertà di espressione costituiscono il filo rosso dei saggi forsteriani. Nel 1938 l'autore discute sul tema *Efficiency and Liberty* con il filosofo e scrittore Anthony Mario Ludovici¹⁶ e, nell'autunno del 1940, si interroga sul destino della cultura dinanzi alla minaccia del nazismo. Nascono così i *Three Anti-Nazi Broadcasts*, dal chiaro intento propagandistico, originariamente destinati alla BBC.¹⁷ I titoli con cui i tre interventi appaiono nella raccolta – *Culture and Freedom, What Has Germany Done to the Germans?* e *What Would Germany Do to Us?* – sono emblematici delle preoccupazioni dell'autore legate al secondo conflitto mondiale. Con una lucidità quasi profetica, Forster riflette sulle conseguenze di una possibile vittoria tedesca, consapevole della volontà della Germania di rendere statale la cultura e inglobare le tradizioni nazionali:

¹³ Ivi, p. 64.

¹⁴ Cfr. LUCIANO MARROCU, “I do believe in liberty”: voci della cultura inglese, in *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, a cura di SANDRA TERONI, Roma, Carocci 2002, pp. 105-114, p. 105. L'espressione “Fabio-fascismo” sembra dunque rinviare alla strategia adottata dal generale romano Quinto Fabio Massimo nella seconda guerra punica (Si veda in proposito l'aggettivo “Fabian” in JAMES H. MURRAY et al. (eds.), *The Oxford English Dictionary*, vol. V, Oxford, Clarendon Press 1989, p. 637).

¹⁵ Forster si riferisce all'*Incitement to Disaffection Act* del 1934, volto a prevenire e punire qualsiasi tentativo di indurre un membro delle forze armate di Sua Maestà a venir meno al proprio dovere o alla propria fedeltà nei riguardi della Corona.

¹⁶ Cfr. M. LAGO, *E. M. Forster and the BBC*, in «The Yearbook of English Studies», 20 (1990), pp. 132-151. La parola “efficiency” è parola chiave nei saggi di Forster.

¹⁷ Per una ricostruzione delle vicende editoriali dei tre talk, si vedano le note di Oliver Stallybrass in coda al volume *Two Cheers for Democracy*.

Destruction of national culture is part of their programme of conquest. [...] Our press, our publishing and printing trades, our universities and the rest of our educational system would be instantly controlled.¹⁸

Se lo stato controlla la cultura, viene meno quella condizione imprescindibile alla creazione letteraria e artistica quale è la libertà. In quanto scrittore, Forster crede fermamente nella necessità di comunicare al pubblico i propri pensieri senza curarsi di assecondare imposizioni esterne:

As a writer, I have three reasons for believing in freedom. Firstly, the writer himself must feel free, or he may find it difficult to fall into the creative mood and do good work. If he feels free, sure of himself, unafraid, easy inside, he is in a favourable condition for the act of creation.

The second reason also concerns the writer – and indeed the artist generally. It is not enough to feel free; that is only the start. To feel free may be enough for the mystic, who can function alone and concentrate even in a concentration camp. The writer, the artist, needs something more – namely freedom to tell other people what he is feeling. [...]

The third reason concerns the general public. The public, on its side, must be free to read, to listen, to look.¹⁹

Forster pronuncia queste parole nel 1940, quando la guerra è ormai realtà, esplicitando quei concetti che in *What I Believe* sono velatamente accennati: dalla dichiarazione che la libertà di parola è ormai in pericolo – «one likes to say what one thinks while speech is comparatively free; it may not be free much longer» (WB, p. 72) – alla diffidenza nei confronti dei «Great Men», promotori di quell'uniformità tanto agognata dai regimi totalitari:

I distrust Great Men. They produce a desert of uniformity round them and often a pool of blood too, and I always feel a little man's pleasure when they come a cropper. (WB, p. 70)

Forster non fa nomi o esempi concreti, ma lascia all'immaginazione del lettore qualsiasi possibilità di identificazione. L'allusione al contesto politico del tempo è resa più chiara dalla complessa lettura che l'autore offre dell'opera wagneriana *Der Ring des Nibelungen*:

¹⁸ E-M FORSTER, *What Would Germany Do to Us?*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 38-42, pp. 38-39.

¹⁹ ID., *Culture and Freedom*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 31-35, p. 32.

The giants there have the guns, or in other words the gold; but they do nothing with it, they do not realize that they are all-powerful, with the result that the catastrophe is delayed and the castle of Valhalla, insecure but glorious, fronts the storms. Fafnir, coiled round his hoard, grumbles and grunts; we can hear him under Europe today [...]. (WB, p. 68)

Nella figura del gigante tramutato in drago, il terribile Fafnir, di cui è possibile udire i grugni oggi in Europa, è ravvisabile un riferimento alla Germania nazista. I «Grandi uomini» rappresentano la forza, «the ultimate reality on this earth» (WB, p. 68); essa, però, non sempre coincide con l'intelligenza, come i giganti nell'opera di Wagner dimostrano. E la civiltà sopravvive al soffio del drago, confinata a quegli intermezzi in cui la violenza si fa momentaneamente da parte:

all society rests upon force. But all the great creative actions, all the decent human relations, occur during the intervals when force has not managed to come to the front. These intervals are what matter. I want them to be as frequent and as lengthy as possible, and I call them "civilization". (WB, p. 68)

Forster confida nella durata di tali intervalli, un concetto che appare riduttivo, fragile, agli occhi di chi crede nella salvezza eterna dell'umanità. Eppure, egli si accontenta. Alla durezza dei Grandi uomini contrappone la semplicità dei «little men», al singolo eroe un'élite che non abbia nulla a che vedere con il prestigio e il potere – «an aristocracy of the sensitive, the considerate and the plucky» (WB, p. 70) –, costituita da uomini che si distinguono per coraggio e sensibilità, che siano creativi nella sfera pubblica, dando vita a forme di arte e di letteratura, o nelle loro ordinarie occupazioni.

È possibile rintracciarli in tutte le nazioni, le classi e le razze, nella consapevolezza che non esista un popolo superiore e non esista una razza pura. Forster mette in guardia i suoi lettori dall'illusorietà dell'essentialismo razziale, come si evince scorrendo le pagine del saggio *Racial Exercise* (1939):

How extraordinary it is that governments which claim to be realistic should try to base themselves on anything so shadowy and romantic as race! A common language, a common religion, a common culture all belong to the present, evidence about them is available, they can be tested. But race belongs to the unknown and unknowable past. It depends upon who went to bed with whom in the year 1400 [...] Community of race is an illusion.²⁰

L'origine di ognuno di noi – scrive l'autore non senza una vena di ironia – risale a un ignoto passato, di cui è impossibile tenere traccia.

L'ideale di aristocrazia proposto da Forster riunisce quelle qualità invocate all'inizio del saggio:

²⁰ E-M FORSTER, *Racial Exercise*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 17-20, pp. 18-19.

What is good in people – and consequently in the world – is their insistence on creation, their belief in friendship and loyalty for their own sakes; and, though Violence remains and is, indeed, the major partner in this muddled establishment, I believe that creativeness remains too, and will always assume direction when violence sleeps. (WB, p. 69)

La Storia ha dimostrato che l'impulso creativo dell'uomo permane anche laddove incombe la minaccia della guerra: l'arte è pertinace e resiste al caos del mondo contemporaneo.

Il contrasto tra ordine e disordine permea la riflessione politica ed estetica forsteriana: l'importanza delle relazioni personali – scrive l'autore in *What I Believe* – risiede anche nella loro capacità ordinatrice.

Starting from them, I get a little order into the contemporary chaos. One must be fond of people and trust them if one is not to make a mess of life, and it is therefore essential that they should not let one down. (WB, p. 66)

I termini “order”, “chaos”, “mess” ricorrono con insistenza nella silloge, conferendo unità tematica all'opera attraverso la coesione lessicale. Eppure, sono concetti dal confine labile: l'autore ci ricorda che la vita è *muddle*, è confusione e varietà, per cui sarà vano qualsiasi tentativo di imporre un ordine perfetto alla ricchezza dell'esperienza umana.²¹

Non stupisce dunque che nel saggio *The New Disorder* (1941), dal titolo emblematico, Forster invochi non un “nuovo ordine”, come vorrebbe la propaganda politica del tempo, ma un disordine propizio al fiorire della civiltà, al pari di quanto accaduto nell'antica Grecia, nel Rinascimento italiano o nel Settecento francese. Il contributo, che nasce in origine come discorso pronunciato al diciassettesimo Congresso internazionale del P.E.N. club sul tema *Writers in Freedom*, sarà poi pubblicato su «Horizon»: dinanzi alla mutevolezza che caratterizza la sfera politica e sociale, Forster intravede la possibilità di un ordine estetico.

I contenuti del saggio saranno in buona parte riproposti in *Art for Art's Sake*, che apparirà nel 1949 sul periodico «Harper's Magazine». L'autore qui reinterpretà il principio decadente dell'arte per l'arte, che, ai suoi occhi, non è da intendersi come il compiaciuto isolamento di chi vorrebbe ripiegarsi su se stesso in una realtà così complessa, ma si riferisce alla natura assoluta dell'opera d'arte, alla sua capacità di rappresentare un mondo a sé, autosufficiente e dotato di leggi proprie, che trascendono il tempo e lo spazio. Dal *Macbeth* di Shakespeare a *La Grande Jatte* di Seurat, dall'*Antigone* di Sofocle agli affreschi di Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina, l'opera d'arte è connotata da un'armonia intrinseca, che il suo creatore imprime. E questo la rende unica nell'universo:

A work of art, we are all agreed, is a unique product [...] because it is the only material object in the universe which may possess internal

²¹ Cf. CHARLES BRIAN COX, *The Free Spirit: A Study of Liberal Humanism in the Novels of G. Eliot, H. James, E.M. Forster, V. Woolf, A. Wilson*, London-New York-Toronto, Oxford University Press 1963, pp. 75-76.

harmony. All the others have been pressed into shape from outside, and when their mould is removed they collapse. The work of art stands up by itself, and nothing else does. It achieves something which has often been promised by society, but always delusively. Ancient Athens made a mess – but the *Antigone* stands up. Renaissance Rome made a mess – but the ceiling of the Sistine got painted. James I made a mess – but there was *Macbeth*. Louise XIV – but there was *Phèdre*.²²

Soltanto l'arte, in virtù della sua armonia, può essere rimedio alla tragicità di un mondo alla deriva: è per questo che occorre coltivarla, così da attraversare e superare l'oscurità del presente.

La sfida del nostro tempo, scrive l'autore, è quella di consegnare alle generazioni successive «the various beautiful and interesting objects which men have made in the past [...] not merely books, pictures and music, but the power to enjoy and understand them».²³ È questa la nozione ampia di cultura, dagli echi arnoldiani, di cui Forster si fa portavoce, affidando allo scrittore il compito di preservare la tradizione per ricomporre i pezzi della civiltà, quando la guerra sarà ormai conclusa.

²² E-M FORSTER, *Art for Art's Sake*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 87-93, p. 90.

²³ ID., *Does Culture Matter?*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 99-104, pp. 99-101.

I TRADURRE FORSTER SAGGISTA

I temi affrontati nella raccolta *Two Cheers for Democracy*, in un intreccio tra arte e politica, spiegherebbero il silenzio con cui i saggi che la compongono sono stati accolti nell'Italia fascista, alla luce delle caratteristiche del contesto di arrivo e, più in generale, nel quadro della ricezione tarda di Forster nel nostro Paese.²⁴

Del resto, sono aspre le parole con cui l'autore denuncia ogni forma di totalitarismo e non sarebbero sfuggite alla censura:²⁵ dalla definizione della Germania hitleriana come «villain»²⁶ all'analogia proposta tra la figura di Mussolini e il tiranno Giulio Cesare dell'omonima tragedia shakespeariana, con la sua magniloquenza e, insieme, le «infirmities»²⁷ che lo affliggono.

Non mancano allusioni meno dirette, ma comunque identificabili: il saggio del 1937 *The Last Parade* si conclude con un paragrafo su Satana, in cui è adombrato un riferimento al duce e all'autorizzazione a usare aggressivi chimici nella guerra d'Etiopia.²⁸

²⁴ Occorrerà, infatti, attendere il secondo dopoguerra per le prime traduzioni italiane dei romanzi forsteriani. Per una ricostruzione dettagliata della ricezione di Forster in Italia si rinvia a PATRIZIA NERAZZI BELLMAN, *La fortuna di E. M. Forster in Italia. Saggio e bibliografia (1925-1979)*, Bari, Adriatica 1980 e SARA SULLAM, *Le traduzioni di letteratura inglese in Italia dal 1943 ai primi anni sessanta. Una ricognizione preliminare*, in «Enthymema», VII (2012), pp. 131-150.

²⁵ Il percorso seguito dalla censura libraria fascista in Italia è in realtà incerto, cauto e contrastato (Cfr. GIORGIO FABRE, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Milano, Mondadori 2018): essa prende l'avvio in sordina nel 1926 nell'ambito delle cosiddette leggi fascistissime e si inasprisce dalla metà degli anni Trenta, seguendo «il radicalizzarsi delle trasformazioni totalitarie del regime» (SIMON LEVIS SULLAM, «Sarebbe Più Logico Bruciarli». *Una Nota Sulla Censura Dei Libri Nel Fascismo*, in «Con licenza de' Superiori». *Studi in Onore Di Mario Infelise*, a cura di FLAVIA DE RUBEIS e ANNA RAPETTI, Venezia, Edizioni Ca' Foscari 2023, pp. 173-182, p. 174). Il sistema di controllo della cultura instaurato dal fascismo non è esente da ambiguità. Un'ambiguità incarnata dal modo stesso di percepire le traduzioni dei testi stranieri, da una parte come possibilità di accrescere la cultura italiana, dall'altra come immagine di un popolo attratto più dall'estero che dalla cultura nazionale (Cfr. ELISA FORTUNATO, *Le scelte del traduttore. I Viaggi di Gulliver e il Fascismo*, in *Censura e auto-censura*, a cura di ANTONIO BIBBÒ, STEFANO ERCOLINO e MIRKO LINO, «Between», V [2015]). Se in un primo momento il regime non interviene direttamente contro le traduzioni, la politica censoria diviene più rigida a seguito della guerra d'Etiopia (Cfr. CHRISTOPHER RUNDLE, *Translation in Fascist Italy. 'The Invasion of Translations'*, in *Translation under Fascism*, edited by CHRISTOPHER RUNDLE and KATE STURGE, Basingstoke, Palgrave Macmillan 2010, pp. 15-50). A rappresentare una fase estrema è il 1938: se dall'aprile del 1934 si imponeva agli editori di consegnare alla Prefettura della loro provincia tre copie di qualsiasi pubblicazione avessero stampato, con la circolare del 26 marzo 1938, viene affidato al Ministero della Cultura popolare il compito di autorizzare la diffusione in Italia di traduzioni di autori stranieri (GIORGIO FABRE, *Fascism, Censorship and Translation*, in *Modes of Censorship and Translation. National Contexts and Diverse Media*, edited by FRANCESCA BILLIANI, Manchester, St. Jerome Publishing 2007, pp. 27-59). A settembre dello stesso anno si svolge la prima riunione della Commissione per la bonifica libraria, poco tempo prima che vengano approvate le leggi razziali.

²⁶ E-M FORSTER, *Culture and Freedom*, cit., p. 34. È noto che l'autore era stato inserito nella lista nera creata dai nazisti (Cfr. OLIVER STALLYBRASS, *Editor's Introduction to Two Cheers for Democracy*, cit., p. IX).

²⁷ ID., *Julius Caesar*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 150-153, p. 153.

²⁸ ID., *The Last Parade*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 3-8, p. 7: «Satan. Unexpected but unmistakable, he appears in the great entrance court of the Italian Pavilion, amongst the fragments of the lovely Italian past. He is to the left as one comes in, clothed all in black, and he dominates a large feeble picture of carnage. He is weakness triumphant – that is his role in the modern world. He presses a button and a bull bursts. He sprays savages with scent».

La scarsa attenzione riservata all'autore dall'editoria e dalla stampa italiana tra le due guerre è riconducibile anche alle difficoltà incontrate dalla critica nel delineare un profilo riconoscibile e chiaro di Forster narratore e saggista, a partire dal suo rapporto complesso con la tradizione.²⁹

È la rivista «Il Mese» a presentare ai lettori italiani, dagli uffici di Fleet Street, l'immagine di Forster come intellettuale, attraverso la scelta di pubblicare la traduzione di *The New Disorder* (*Il nuovo disordine*) nel novembre 1943. L'intento programmatico del periodico è infatti di proporre una selezione degli scritti più interessanti apparsi sulla stampa dei Paesi liberi, dalle parole di autori insigni ancora ignoti in Italia o, se noti, banditi dalla censura fascista alle pagine degli scrittori italiani in esilio. In tal modo si può fornire un compendio «della sostanza intellettuale di cui si cibano normalmente i pubblici delle democrazie»,³⁰ lasciando ai lettori italiani la possibilità di giudicare se fosse «più gustosa e più nutriente di quella somministrata loro dal fascismo».³¹

Alla fine della guerra, Forster potrà gioire apertamente della sconfitta del totalitarismo e di chi lo ha promosso, «the hard man, hanging upside-down like a turkey».³²

Eppure *Il nuovo disordine* resterà un esempio isolato di traduzione italiana dei *political writings* dell'autore, anche dopo il secondo conflitto mondiale: evidentemente, i temi esplorati apparivano ormai lontani agli occhi del lettore italiano. Del resto, lo stesso romanzo *Howards End* viene respinto nel 1953 dalla casa editrice Mondadori, in quanto affrontava un problema sociale interessante, ma ormai datato in un contesto politico che si era lasciato alle spalle le limitazioni del regime fascista.³³

Si deve alla penna di Elio Chinol una recensione acuta dei saggi di Forster nel 1952, l'anno successivo alla pubblicazione di *Two Cheers for Democracy*: l'anglista si sofferma in particolare su *What I Believe*, che definisce una sorta di «testamento spirituale» dell'autore, «uno scritto pieno d'antica saggezza».³⁴

Le parole di Forster hanno il fascino del passato – egli stesso ammette di appartenere alle ceneri del vittoranesimo –,³⁵ ma conservano la loro incisività nel descrivere lucidamente i meccanismi di un mondo dominato da violenza e crudeltà. Forster si interroga sul problema del potere e offre in *What I Believe* una risposta alle sfide del presente, lontana da qualsiasi preoccupazione escatologica. Dalla prospettiva liminare ma autorevole dello scrittore, egli articola un discorso politico e culturale la cui efficacia retorica risiede nell'impiego dell'ironia come strategia per combattere il potere dei «Grandi uomini».

²⁹ P. NEROZZI BELLMAN, *La fortuna di E. M. Forster in Italia*, cit., pp. 10-11.

³⁰ *Ai lettori*, in *Sei Mesi, Raccolta completa dei primi sei numeri di «Il Mese. Compendio della stampa internazionale»*, London, The Fleet Street Press 1943-1944.

³¹ *Ibid.*

³² E-M FORSTER, *The Challenge of Our Time*, in *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 54-58, p. 57.

³³ ELISA BOLCHI, *Bloomsbury Writers in Italy: A Comparison of the Italian Publication History of E.M. Forster, Lytton Strachey and Virginia Woolf*, in «Letteratura e letterature», 14 (2020), pp. 71-87.

³⁴ ELIO CHINOL, *Due evviva per la democrazia*, in «La Fiera Letteraria», 1 giugno 1952.

³⁵ Cfr. E-M FORSTER, *The Challenge of Our Time*, cit., p. 54.

ni» attraverso la parola, in un attacco mai frontale, ma indiretto.³⁶ Così, Forster può assimilare la funzione dell'eroe in uno stato totalitario a quella dell'uvetta in un *pudding*, o attribuire alla democrazia soltanto due urrà. La stessa dichiarazione contenuta nell'incipit – «I do not believe in Belief» (WB, p. 65) – ha una natura paradossale.

Nel quadro della *comic seriousness* che connota lo stile dell'autore si iscrive l'utilizzo di termini colloquiali, che la traduzione qui proposta conserva, così da non tradire il registro del testo di partenza: dall'uso del verbo "swallow" per indicare la tendenza degli uomini a credere a qualsiasi cosa all'espressione «have the guts to betray my country» (WB, p. 66).

Le riflessioni forsteriane hanno la semplicità tipica di una conversazione privata: l'autore può affermare con schiettezza che le nazioni derubano, prevaricano, imbrogliano. Una semplicità che si riflette anche nella sintassi, caratterizzata da frasi brevi – «I dislike the stuff»; «In theory we cannot» (WB, p. 65) – e costruzioni paratattiche, non così familiari alla lingua italiana.

La voce dell'autore, rinunciando al tono altisonante che il titolo del saggio promette, è connotata dall'umiltà di chi rifiuta la grandezza,³⁷ è sommessa ed esitante, nella consapevolezza dei limiti dei valori liberali proposti, della loro natura anacronistica e vulnerabile. Così la tolleranza diventa una virtù noiosa e imperfetta, perché consiste nel sopportare l'altro. Nel 1941 Forster la definirà un "rattoppo", necessario a mantenere l'armonia tra i popoli: «just a makeshift, suitable for an overcrowded and overheated planet».³⁸

L'autore sostiene ma al contempo sfida la tradizione liberale, la mette in discussione.³⁹ E lo fa con parole non di trionfo, ma di perdita, con il tono elusivo di chi non vuole esprimere certezze.

La sua cautela nel presentare idee e opinioni si traduce sul piano morfologico con l'impiego della modalità epistemica: il verbo "may" ricorre con insistenza e diviene in italiano un condizionale.

Alla chiarezza della sintassi fa da contraltare la ricchezza del linguaggio figurato, che rappresenta una sfida per il traduttore: dall'uso di metafore – pensiamo alla definizione della Fede come «mental starch» (WB, p. 65) – all'antitesi tra immagini evocative. È suggestiva l'idea della fiammella che arde in ognuno dei «little men», quella luce che l'oscurità non potrà mai spegnere o inghiottire. Gli aggettivi "little" e "great" punteggiano il testo, lo rendono coeso sul piano lessicale attraverso la ripetizione e l'antonimia, evidenziando la dicotomia tra l'umiltà dell'aristocrazia forsteriana e l'illusoria grandezza degli eroi.

Dal punto di vista stilistico, la traduzione italiana del saggio intende riprodurre il sorriso ironico dell'autore, la complessità delle analogie e dei contrasti, le iterazioni, gli echi letterari e le citazioni, laddove nel testo sono incastonate parole classiche e moderne: da Sofocle e Orazio a Keats e Swinburne. Si

³⁶ Cfr. PAUL B. ARMSTRONG, *Two Cheers for Tolerance. E. M. Forster's Ironic Liberalism and the Indirections of Style*, in «Modernism/Modernity» 16, 2 (2009), pp. 281-299.

³⁷ Di qui la scelta di tradurre il termine «Belief» nella frase di apertura del saggio con «Fede», per accentuare quell'idea di assolutezza che Forster respinge giocando sul contrasto tra lettere maiuscole e minuscole.

³⁸ E-M FORSTER, *Tolerance*, in *Two Cheers for Democracy*, cit., pp. 43-46, p. 45.

³⁹ Cfr. LIONEL TRILLING, *E.M. Forster*, in «The Kenyon Review», 4, 2 (1942), pp. 160-173.

restituisce così il ritratto di un intellettuale che si inserisce nel dibattito pubblico con le risorse retoriche proprie di un grande romanziere.

IN COSA CREDO*

Io non credo nella Fede.⁴⁰ Tuttavia, questa è un'Età di Fede, e vi sono così tanti credo militanti che un uomo, per difendersi, deve formulare un proprio credo. Tolleranza, bontà d'animo e solidarietà non sono più sufficienti in un mondo lacerato dalle persecuzioni religiose e razziali, in un mondo dove regna l'ignoranza, mentre la Scienza, che avrebbe dovuto regnare, ricopre il ruolo della ruffiana sottomessa. Tolleranza, bontà d'animo e solidarietà sono le qualità che contano davvero e, se la razza umana non è destinata a estinguersi, dovranno assumere ben presto una posizione di spicco. Ma per ora non sono sufficienti, non hanno più vigore di un fiore calpestato da uno stivale militare. Hanno bisogno di essere rafforzate, anche a costo di indurirsi. La Fede, a mio parere, è un processo che rafforza, è una sorta di cemento della mente,⁴¹ ma dovrebbe essere utilizzata con la massima parsimonia. La cosa non mi piace. Non credo affatto nella Fede fine a se stessa. Qui differisco dalla maggior parte delle persone, che credono nella Fede e si rammaricano soltanto di non potersi bere più cose di quanto già non facciano. I miei legislatori sono Erasmo e Montaigne, non Mosè e San Paolo. Il mio tempio non è eretto sul monte Moriah,⁴² ma in quei Campi Elisi dove anche gli immorali sono ammessi. Il mio motto è: «Non credo, Signore – Vieni in aiuto alla mia incredulità».⁴³

Tuttavia, sono costretto a vivere in un'Età di Fede – quel tipo di epoca di cui sentivo parlare da ragazzo in termini di elogio. In realtà è un'epoca molto sgradevole. È sanguinosa nel vero senso della parola. Eppure devo continuare a farvi la mia parte. Da dove inizio?

Dalle relazioni personali. Ecco qualcosa di relativamente solido in un mondo pieno di violenza e crudeltà. Non solido in assoluto, dal momento che la Psicologia ha diviso e frantumato l'idea di Persona, mostrando che vi è qualcosa di imponderabile in ciascuno di noi, che in qualsiasi momento potrebbe emergere e distruggere il nostro consueto equilibrio. Non sappiamo come siamo noi e non siamo in grado di sapere come sono gli altri. Come possiamo, dunque, riporre fiducia nelle relazioni personali o aggrapparci ad

* Per il testo originale si rinvia alla seguente edizione: E-M FORSTER, *What I Believe*, in ID., *Two Cheers for Democracy*, edited by Oliver Stallybrass, London, Arnold, 1951, pp. 65-73. *What I Believe* by E M Forster reprinted by permission of Peters Fraser & Dunlop (www.petersfraserdunlop.com) on behalf of the Estate of E M Forster.

⁴⁰ N.d.T. Sono state conservate le maiuscole del testo originale, perché funzionali al discorso di Forster sulla fede non assoluta nei valori liberali.

⁴¹ N.d.T. Nel testo originale: "starch", "amido". Si tratta di un gioco di parole determinato dalla polisemia del termine "stiffening" che, in inglese, ha il significato generico di "rafforzamento", ma indica anche il processo di inamidatura di un tessuto al fine di renderlo più rigido. L'italiano non offre la possibilità di riprodurre il *pun* nello stesso modo, per cui nel testo di destinazione è stata adottata la strategia traduttiva della *substitution* (Cfr. JOSEPH L. MALONE, *The Science of Linguistics in the Art of Translation*, Albany, State University of New York Press 1988, p. 20), sostituendo la parola "amido" con "cemento", materiale utilizzato in edilizia per creare strutture robuste capaci di resistere alle sollecitazioni.

⁴² N.d.T. Secondo le Sacre Scritture, il monte Moriah è il luogo scelto da Salomone per costruire il Tempio del Signore (2 Cronache, 3, 1).

⁴³ N.d.T. Forster rovescia la citazione biblica (Marco, 9, 24): un padre disperato, poiché uno spirito impuro si era impossessato di suo figlio, invoca l'aiuto del Signore.

esse nella tempesta politica che incombe? In teoria non possiamo ma in pratica sì, e lo facciamo. Sebbene A non sia sempre uguale ad A, o B uguale a B,⁴⁴ tra i due possono esservi ancora amore e lealtà. Per vivere, si deve presupporre che la personalità sia solida e l'“io” un'entità, e ignorare ogni prova contraria. E poiché ignorare le prove è una delle caratteristiche della fede, posso certamente dichiarare di credere nelle relazioni personali.

A partire da queste, metto un po' di ordine nel caos contemporaneo. Si devono amare gli altri e si deve riporre fiducia in loro, se non si vuol rovinare la propria vita; e perciò, è necessario che essi non ci deludano. Spesso lo fanno. La morale è che io stesso devo essere il più affidabile possibile, e cerco di esserlo. L'affidabilità, però, non dipende da un contratto – è questa la differenza principale tra il mondo delle relazioni personali e quello dei rapporti d'affari. È una questione di cuore, che non sottoscrive documenti. In altre parole, l'affidabilità non può esistere se non in presenza di un calore innato. La maggior parte degli uomini lo possiedono, anche se spesso hanno sfortuna e i loro entusiasmi si raffreddano⁴⁵. La maggior parte di loro, persino quando si tratta di politici, *vogliono* continuare a fidarsi. E un uomo può mostrare comunque la propria piccola luce, una debole fiammella tremolante, nella consapevolezza che non è l'unica luce a brillare nell'oscurità e non è la sola che l'oscurità non ingloba. Le relazioni personali oggi sono disprezzate. Sono considerate un lusso borghese, il prodotto di un'epoca di spensieratezza che è ormai passata, e dunque siamo spinti a liberarcene e a dedicarci, invece, a qualche movimento o ad una causa. Odio l'idea delle cause e, se dovessi scegliere fra tradire il mio Paese e tradire un mio amico, spero di avere il fegato di tradire il mio Paese. Una scelta di questo tipo potrebbe scandalizzare il lettore moderno, pronto ad afferrare il telefono con la sua mano di patriota e a chiamare la polizia. Non avrebbe scandalizzato Dante, però. Dante colloca Bruto e Cassio nel cerchio più profondo dell'Inferno poiché avevano scelto di tradire il loro amico Giulio Cesare piuttosto che la loro patria, Roma.⁴⁶ Probabilmente non ci verrà chiesto di compiere una scelta così dolorosa. Eppure, dietro ad ogni credo vi è qualcosa di terribile e crudele per cui il fedele forse un giorno sarà chiamato a soffrire, e vi è un elemento di terrore e crudeltà persino in questo credo delle relazioni personali, per quanto possa sembrare civile e mite. L'amore e la lealtà verso un individuo talvolta sono in contrasto con le pretese dello Stato. Quando questo accade – che dire: abbasso lo Stato! Il che significa che lo Stato abbatterebbe me.

⁴⁴ N.d.T. Il principio di identità, secondo cui ogni cosa è uguale a se stessa, viene messo in discussione dalla frammentazione dell'io evidenziata dalla psicologia novecentesca.

⁴⁵ N.d.T. Nell'originale: «they [...] get chilled». È stata aggiunta la parola “entusiasmi” in italiano per riprodurre l'antitesi con il sintagma “natural warmth”. Tale connotazione si sarebbe perduta nel caso di una traduzione piana.

⁴⁶ N.d.T. Nell'*Inferno* dantesco, Bruto e Cassio figurano nella Giudecca, la quarta e ultima sezione del nono cerchio, in cui sono puniti i traditori dei propri benefattori (Cfr. *If.* XXXIV, vv. 55-67).

Ciò mi conduce al concetto di Democrazia, «Persino l'amore, l'amata Repubblica, che vive nutrendosi di libertà».47 La Democrazia non è un'amata Repubblica, in realtà, e mai lo sarà! Tuttavia, è meno odiosa di altre forme di governo contemporanee e, in tal misura, merita il nostro sostegno. Essa parte dal presupposto che l'individuo è importante e tutte le tipologie sono necessarie per costituire una civiltà. Non divide i cittadini in chi comanda e chi è comandato, come un regime votato all'efficienza tende a fare. Le persone che ammiro di più sono quelle sensibili, che vogliono creare o scoprire qualcosa, e non considerano la vita in termini di potere: esse possono avere più opportunità in una democrazia che altrove. Fondano religioni, grandi o piccole, creano letteratura e arte o conducono ricerche scientifiche disinteressate; oppure potrebbero essere quelle che definiamo "persone comuni", che sono creative nella loro vita privata, crescono i figli in modo dignitoso, per esempio, o aiutano i vicini. Tutte queste persone hanno bisogno di esprimersi, ma non possono se la società non garantisce loro la libertà di farlo, e la società che garantisce loro più libertà è una democrazia.

La democrazia ha un altro merito. Permette la critica e, quando non vengono avanzate critiche pubblicamente, è inevitabile che gli scandali siano messi a tacere. Per questo credo nella stampa, nonostante tutte le sue bugie e la sua volgarità, e per questo credo nel Parlamento. Il Parlamento è spesso deriso perché è un salotto. Io credo in esso proprio perché è un salotto. Credo in quel parlamentare che si rende insopportabile. Viene snobbato e accusato di essere eccentrico o male informato, ma rivela abusi che altrimenti non sarebbero stati mai nominati, e molto spesso si rimedia a un abuso proprio nominandolo. Talvolta, inoltre, un funzionario pubblico animato da buone intenzioni inizia a perdere la testa a sostegno dell'efficienza e si crede Dio onnipotente. Funzionari di questo genere sono particolarmente comuni nel Ministero degli Interni. Bene, su di loro saranno sollevati dubbi in Parlamento presto o tardi, e allora dovranno stare attenti. Se il Parlamento sia un organo rappresentativo o attivo è opinabile, ma io lo apprezzo perché critica e parla, e le sue chiacchiere hanno ampia diffusione.

Dunque, due urrà per la Democrazia: uno perché ammette la varietà e un altro perché permette la critica. Due urrà sono sufficienti: non c'è motivo di concederne tre.48 Solo l'Amore, l'amata Repubblica, li merita.49

47 N.d.T. Traduzione mia. La citazione è tratta dal componimento poetico *Hertha* di Algernon Charles Swinburne, incluso nella raccolta *Songs before Sunrise* (1871), in cui l'autore cerca di tradurre gli ideali repubblicani, dagli echi mazziniani, in forma poetica. In *Hertha* tali ideali politici sono espressi nel contesto di una profezia spirituale visionaria. Si tratta della voce di una dea che incarna il potere umano della crescita e della creatività, configurandosi dunque come metonimia dell'umanità. Hertha dissolve tutte le false gerarchie, a partire dalla dicotomia tra corpo e anima, che è alla base della distinzione tra umano e divino. La distruzione delle gerarchie e della disuguaglianza diviene un appello per la fine della tirannia di ogni tipo, che sia religiosa o politica. Hertha afferma che «God trembles in Heaven» (v. 180) perché: «Thought made him and breaks him, / Truth slays and forgives; / But to you, as time takes him, / This new thing it gives, / Even love, the beloved Republic, that feeds upon freedom and lives» (vv. 186-190). Nutrirsi di libertà genera più libertà e più amore, laddove il verbo "feed" indica nutrimento, non cannibalizzazione, metafora con cui Swinburne invece descrive l'Eucaristia. Cfr. STEPHANIE KUDUK, "A Sword of a Song": Swinburne's Republican Aesthetics in *Songs before Sunrise*, «Victorian Studies», 43, 2 (2001), pp. 253-278.

48 N.d.T. Forster gioca con l'espressione "three cheers", che indica un'esclamazione collettiva di esultanza, il triplice grido di urrà («three shouts of hurrah given in unison by a group to honour someone or celebrate something»: *Collins English Dictionary*, Harper Collins 1998, p. 275).

49 N.d.T. Ritorna la citazione dalla poesia di Swinburne, *Hertha*.

Che dire allora della Forza? Mentre cerchiamo di essere sensibili, evoluti, amorevoli e tolleranti, sorge una domanda spiacevole: la società intera non si basa forse sulla forza? Se un governo non può contare sulla polizia e sull'esercito, come spera di governare? E se un individuo viene colpito alla testa o mandato in un campo di lavoro forzato, che valore hanno le sue opinioni?

Questo dilemma non mi preoccupa quanto preoccupa alcuni. Io sono consapevole che la società intera si basa sulla forza. Ma tutti i grandi atti creativi, tutti i rapporti umani dignitosi nascono negli intervalli in cui la forza non è riuscita a porsi in prima linea. Ciò che conta sono questi intervalli. Voglio che siano quanto più frequenti e lunghi possibile e do loro il nome di "civiltà". Alcuni idealizzano la forza, la mettono in primo piano e la venerano, anziché lasciarla sullo sfondo il più a lungo possibile. Penso che commettano un errore e che i loro avversari, i mistici, sbagliano ancora di più nel dichiarare che la forza non esiste. Io credo che esista e che uno dei nostri compiti sia evitare che venga fuori dalla sua scatola. Prima o poi verrà fuori e allora distruggerà noi e tutte le cose belle che abbiamo creato. Ma non rimane fuori tutto il tempo, grazie al fatto che i forti sono proprio stupidi. Considerate per un attimo la loro condotta ne *L'anello del Nibelungo*. Lì i giganti hanno le armi o, in altre parole, l'oro; tuttavia, non lo usano, non si accorgono di essere onnipotenti, con il risultato che la catastrofe viene ritardata e il castello di Walhalla, instabile ma glorioso, guida le tempeste. Fafnir, avvolto intorno al proprio tesoro, brontola e grugnisce; oggi riusciamo a sentirlo al di sotto dell'Europa; le foglie degli alberi già tremano e l'Uccello ci avverte invano con il suo canto.⁵⁰ Fafnir ci distruggerà, ma per fortuna è stupido e lento, e la creazione va avanti, proprio al di là del soffio velenoso del suo respiro. Il seguace di Nietzsche metterebbe fretta al mostro, il mistico ne negherebbe l'esistenza, ma Wotan, più saggio dei due, si adopera a generare guerrieri prima che il tragico destino si manifesti.⁵¹ Le Valchirie sono simbolo non solo di coraggio, ma di intelligenza; rappresentano lo spirito umano che coglie la propria occasione finché è possibile, e una di loro trova persino il tempo di amare.⁵² L'ultima canzone di Brunilde celebra il ritorno dell'amore e, poiché è prerogativa del-

⁵⁰ N.d.T. Forster offre una propria lettura della tetralogia wagneriana *Der Ring des Nibelungen*, la cui genesi risale al 1848, un'età inquieta per la storia europea, per alludere in modo velato alla realtà politica del suo tempo. Wagner riscrive il mito in chiave moderna e pone al centro la lotta per il potere. Il gigante Fafnir, in Wagner Fafner, ottiene l'anello forgiato con l'oro del Reno dal capo degli dei Wotan, come ricompensa per aver contribuito alla costruzione del castello di Walhalla, la dimora degli dei. Fafnir, tramutatosi in drago, custodirà l'anello in una caverna, ma troverà la morte per mano dell'eroe Sigfrido che, venuto in contatto con il sangue del drago, sarà poi in grado di comprendere i consigli dell'uccellino della foresta.

Per un'analisi del ruolo della musica nei saggi di Forster, si veda: LINDA HUTCHEON, 'Sublime Noise' for Three Friends. *The Role of Music in the Critical Writings of E.M. Forster, Roger Fry, and Charles Mauron*, in *E.M. Forster: Centenary Reevaluation*, ed. by J-S Herz and R-K Martin, London, Macmillan Press 1982 pp. 84-98.

⁵¹ N.d.T. Wotan ha generato Siegmund e Sieglinde, da cui nascerà Sigfrido, l'eroe senza paura, libero dal contatto con l'oro e in grado di rigenerare il mondo, dopo che è entrata in esso la colpa attraverso la lotta per il potere. Wotan è conscio della necessità di rimediare, ma coinvolto nell'inevitabile caduta, fino al tragico crollo del suo stesso mondo. La rigenerazione potrà avvenire solo grazie all'amore e dunque alla figura della Valchiria Brunilde, guerriera figlia di Wotan.

⁵² N.d.T. Si tratta di Brunilde che, imprigionata su una rocca infuocata per aver disobbedito al padre Wotan, si innamora del proprio salvatore Sigfrido. Al termine dell'opera, si lancerà con l'anello nel rogo funebre di Sigfrido, purificando così tutto il mondo e dando inizio a una nuova età, senza più dei, laddove le fiamme del rogo avvolgono il Walhalla.

Parte esagerare, va ancora oltre e dichiara quell'amore che vince sempre e vive nutrendosi di libertà.⁵³

Dunque, questo è ciò che penso della forza e della violenza. Rappresentano, ahimè, l'entità suprema su questa Terra, ma non sono sempre in prima linea. Alcuni chiamano "decadenza" i periodi in cui esse sono assenti; io li definisco "civiltà" e ravviso in tali intervalli la giustificazione principale all'esperimento dell'umanità. Guardo dall'altra parte finché il destino non mi colpisce. Se nel mio caso sia coraggio o codardia non posso dirlo con certezza. Tuttavia, so che se gli uomini non avessero guardato dall'altra parte in passato, nulla che abbia valore sarebbe sopravvissuto. Le persone che rispetto di più si comportano come se fossero immortali e come se la società fosse eterna. Le ipotesi sono entrambe errate, ma devono essere accettate come vere se vogliamo continuare a mangiare, lavorare, amare e se dobbiamo tenere aperto un qualche spiraglio per lo spirito umano. Nessun periodo di pace e felicità sembra destinato a discendere sull'umanità; non verrà istituita alcuna Lega delle Nazioni⁵⁴ migliore e più forte; nessuna forma di cristianesimo e nessuna alternativa al cristianesimo porterà la pace nel mondo o restituirà l'integrità all'individuo; non ci sarà alcun cambiamento di mentalità. Eppure non c'è bisogno di disperarci, anzi non possiamo disperarci; la storia ci dimostra che gli uomini hanno sempre continuato a creare anche sotto la minaccia della spada, che si sono dedicati alle loro attività artistiche, scientifiche, domestiche per il piacere di farlo e sarebbe meglio se seguissimo il loro esempio sotto la minaccia degli aeroplani. Altri, più lungimiranti o più coraggiosi di me, prevedono la salvezza dell'umanità e sono portati a respingere la mia idea di civiltà perché riduttiva, una sorta di tattica mordi e fuggi⁵⁵. Certamente è presuntuoso affermare che non *possiamo* migliorare e che l'Uomo, al potere da migliaia di anni, non imparerà mai ad usare questo potere. Intendo dire che se le persone continueranno a uccidersi l'un l'altra come già fanno, il mondo non potrà migliorare, anzi, poiché vi sono più persone di prima e hanno più mezzi per distruggersi a vicenda, potrebbe soltanto peggiorare. Ciò che c'è di buono nelle persone – e di conseguenza nel mondo – è la perseveranza nel creare, il culto dell'amicizia e della lealtà di per sé; e, anche se la Violenza resta e anzi è la principale compagna in questo sistema disordinato, anche la creatività, a mio avviso, permane e assumerà sempre il controllo quando la violenza si assopisce. Dunque, sebbene io non sia un ottimista, non posso concordare con Sofocle quando afferma che sarebbe stato meglio non essere mai nati.⁵⁶ E sebbene, come Orazio, non vedo prove che ogni generazione sia migliore di

⁵³ N.d.T. Ritorna ancora la citazione da *Hertha* di Swinburne.

⁵⁴ N.d.T. La Società delle Nazioni, organizzazione istituita dalle potenze vincitrici della Prima guerra mondiale al fine di prevenire i conflitti internazionali, non riuscì a fronteggiare la crisi che negli anni Trenta condusse allo scoppio della Seconda guerra mondiale e si sciolse nel 1946.

⁵⁵ Nell'originale «tip-and-run game». Si tratta di uno sport simile al cricket in cui il battitore deve correre ogni qual volta colpisce la palla. Il lettore italiano non potrebbe cogliere il riferimento in modo immediato, per cui nella traduzione si è scelto di adottare il significato che ha il sintagma "tip-and-run" quando è usato come premodificatore di termini quali "tactics" o "raid", etc.: «characterized by a rapid departure immediately after striking» (*Collins English Dictionary*, cit., p. 1604), ovvero un rapido attacco seguito da un'immediata ritirata. Nel linguaggio bellico, la tattica mordi e fuggi è il principio adottato nella guerriglia per sorprendere il nemico («short, sudden attacks in war»: J-H MURRAY et al.[eds.], *The Oxford English Dictionary*, vol. XVIII, cit., p. 133).

⁵⁶ N.d.T. Il riferimento è all'affermazione che il coro pronuncia nel terzo stasimo dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, riflettendo sulla condizione umana.

quella passata, lascio il campo libero all'opinione più spensierata. È un'epoca così difficile in cui vivere, non si può fare a meno di diventare cupi e anche un po' nervosi, e probabilmente miopi.

Alla ricerca di un rifugio, saremmo portati a ricorrere al culto dell'eroe. A mio avviso, però, non ne ricaveremmo alcun aiuto. Il culto dell'eroe è un'abitudine insidiosa; uno dei meriti secondari della democrazia è che non lo favorisce e, così, non genera quel tipo di cittadino, impossibile da controllare, noto come il Grande uomo. Essa genera invece vari tipi di "piccoli uomini" –⁵⁷ un risultato molto più raffinato. Ma coloro che non riescono a interessarsi alla varietà della vita e non riescono a decidersi divengono insoddisfatti e desiderano un eroe dinanzi a cui inchinarsi e da seguire ciecamente. È emblematico che l'eroe sia oggi parte integrante dell'attrezzatura dell'autoritarismo. Un regime votato all'efficienza non può essere gestito senza un qualche eroe pronto a sconfiggere l'inerzia – come un budino dal cattivo sapore ha bisogno dell'uvetta⁵⁸ per diventare gradevole al palato. Un eroe in cima e uno meno importante al suo fianco da ambo i lati è una delle disposizioni più amate: le persone timide e annoiate sono confortate dalla trinità e, inchinandosi, si sentono felici e più forti.

No, non mi fido dei Grandi uomini. Intorno a sé producono un deserto di uniformità e spesso anche una pozza di sangue, e io provo sempre quel piacere tipico del piccolo uomo quando fanno una brutta fine. Di tanto in tanto si legge sui giornali qualche dichiarazione come: «Il colpo di stato sembra essere fallito ed è al momento ignota la posizione dell'ammiraglio Toma». L'ammiraglio Toma aveva probabilmente tutti i requisiti per essere un Grande uomo – volontà di ferro, magnetismo intrinseco, classe, abilità, mancanza di passionalità – ma il destino era contro di lui, così si ritirò in lidi sconosciuti anziché attraversare la storia in pompa magna con i suoi compagni. Il suo è stato un fallimento totale, a cui nessun artista o amante potrebbe andare incontro, perché nel loro caso il processo di creazione è di per sé un traguardo, mentre per lui l'unico possibile traguardo è il successo.

Io, però, credo nell'aristocrazia – se questa è la parola giusta e se un democratico la può utilizzare. Non un'aristocrazia di potere, basata sul rango e sull'influenza esercitata, ma un'aristocrazia dei sensibili, dei premurosi e degli impavidi. I suoi membri si devono ricercare in tutte le nazioni e le classi, e in tutte le età, e tra loro vi è un'intesa segreta quando si incontrano. Rappresentano la vera tradizione dell'umanità, l'unica vittoria eterna della nostra strana razza sulla crudeltà e sul caos. Migliaia di loro muoiono nell'ombra, solo alcuni sono grandi nomi. Sono sensibili verso gli altri e verso se stessi, sono premurosi senza essere esigenti, il loro coraggio non è ostentazione ma capacità di sopportare, e sanno stare agli scherzi. Non faccio esempi – è rischioso farlo – ma il lettore potrà ugualmente valutare se questo è il tipo di persona che vorrebbe incontrare e vorrebbe essere e se (spingendosi oltre, in accordo con me) preferirebbe che questo tipo di persona non fosse un asceta. Io personalmente sono contro l'ascetismo. Sono d'accordo con il vecchio scozzese

⁵⁷ N.d.T. Si è scelto di rendere «little men» con "piccoli uomini" nelle varie occorrenze per conservare il contrasto con «Great Men», "Grandi uomini". Per analogia, è stato utilizzato l'aggettivo "piccolo" anche per indicare le luci degli individui che compongono l'aristocrazia forsteriana.

⁵⁸ N.d.T. Nell'originale: "plum", che indica «a dried grape or raisin as used for puddings, cakes, etc.» (J-H MURRAY, et al., [eds.], *The Oxford English Dictionary*, vol. XI, cit., p. 1072).

che chiedeva meno castità e più piacere.⁵⁹ Non credo che i miei aristocratici siano una vera aristocrazia se scelgono di ostacolare il proprio corpo, dal momento che il corpo è lo strumento attraverso cui registriamo il mondo e godiamo di esso. Tuttavia, non insisto. Non è un aspetto importante. È possibile naturalmente essere sensibili, premurosi e impavidi e allo stesso tempo essere anche ascetici, e se qualcuno possiede le prime tre qualità è il benvenuto! Essi avanzano – un’invincibile armata, eppure non vittoriosa. Gli aristocratici, gli eletti, i prescelti, i Migliori – tutte le parole che li descrivono sono false e tutti i tentativi di coordinarli falliscono. Più e più volte l’Autorità, conscia del loro valore, ha cercato di irretirli e impiegarli in varie forme: il sacerdozio egizio, la Chiesa cristiana, il Servizio civile cinese⁶⁰ o il Gruppo di Oxford⁶¹ o qualche altra nobile trovata. Ma essi scivolano via attraverso la rete e se ne vanno; quando si chiude la porta non sono già più nella stanza; il loro tempio, come uno di essi ha sottolineato, è la sacralità degli affetti del Cuore,⁶² e il loro regno, sebbene mai lo possiedano, è il mare aperto.⁶³

Con questa tipologia di uomini in giro, che incrociano continuamente il nostro cammino se abbiamo occhi per vedere o mani per toccare, l’esperienza della vita terrena non può essere accantonata come fallimentare. Ma potrebbe esserne riconosciuta la tragicità, perché non si è trovato alcun mezzo per trasmettere questi esempi virtuosi dal privato al pubblico. Appena gli uomini acquisiscono potere divengono disonesti e talvolta anche folli, perché il possesso del potere li innalza in una regione dove l’onestà non paga mai. Per esempio, colui che vende giornali fuori dal Parlamento può lasciarli tranquillamente per andare a prendere un drink e porre accanto il suo berretto: chiunque prenda un giornale, sicuramente lascerà cadere una moneta nel berretto. Ma coloro che sono all’interno della sede del Parlamento non possono fidarsi l’uno dell’altro in quel modo, né tantomeno il governo di cui fanno parte può fidarsi di altri governi. Qui non vi sono berretti sul marciapiede, ma soltanto sospetto, tradimento e armamenti. Quanto più è organizzata la vita pubblica, tanto più in basso affonda la sua moralità. Le nazioni di oggi si comportano l’una verso l’altra peggio di quanto abbiano mai fatto in passato: imbrogliano, derubano, prevaricano e ingannano, dichiarano guerra senza preavviso e uccidono quanti più bambini e donne possibili; le tribù

⁵⁹ N.d.T. Come specifica Oliver Stallybrass nell’indice dei nomi in coda all’edizione del 1951 di *Two Cheers for Democracy*, il riferimento non è stato identificato.

⁶⁰ N.d.T. Il Servizio civile cinese è il sistema amministrativo del governo cinese. I suoi componenti erano selezionati attraverso un esame estremamente competitivo, che affonda le sue radici ai tempi di Confucio (551-479 a. C.); la pratica, consolidata nel 124 a.C. sotto il regno di Wudi, imperatore della dinastia Han, ha rappresentato il principale metodo di reclutamento della burocrazia per circa 2000 anni. Cfr. YU-SHAN HAN, *The Chinese Civil Service: Yesterday and Today*, in «Pacific Historical Review», 15, 2 (1946).

⁶¹ N.d.T. Si tratta dell’Oxford Group Movement, noto anche come Oxford Group, movimento religioso revivalista portato in Inghilterra dall’America da Frank Buchman nel 1921 (Cfr. J-H MURRAY et al. (eds.), *The Oxford English Dictionary*, vol. VI, cit. p. 887). Il riferimento è confermato dalle note redatte da Oliver Stallybrass.

⁶² N.d.T. L’espressione «the holiness of the Heart’s affections» è tratta da una lettera di Keats, *Letter to Benjamin Bailey*, 22 November 1817. Di seguito, la frase completa: «I am certain of nothing but of the holiness of the Heart’s affections and the truth of Imagination» (*The letters of John Keats, 1814-1821*, edited by HYDER EDWARD ROLLINS, Cambridge, Harvard University Press 1958, p. 184).

⁶³ Nell’originale: «wide-open world». L’espressione “mare aperto” è stata scelta per proseguire con la metafora creata dall’uso del verbo “net”, tradotto con “irretire”, e del sostantivo “net”, “rete”.

primitive, invece, erano almeno frenate dai tabù. È una prospettiva umiliante – anche se, più estesa è l'oscurità, più forte brillano le piccole luci, rassicurandosi l'un l'altra e comunicando a distanza: “Bene, nonostante tutto, sono ancora qui. Non mi piace molto, ma tu come stai?” Oh, luci della mia aristocrazia che non si spengono mai! Segnali dell'invincibile armata! “Andiamo – ad ogni modo, divertiamoci finché possiamo”. Credo che segnalino anche questo.

Il Salvatore del futuro, se mai verrà, non predicherà un nuovo Vangelo. Impiegherà semplicemente la mia aristocrazia, renderà efficaci o operative la buona volontà e la bontà d'animo già esistenti. In altre parole, introdurrà un nuovo metodo. In campo economico ci vien detto che se ci fosse una nuova tecnica di distribuzione, non esisterebbe la povertà e gli uomini non morirebbero di fame in un luogo mentre in un altro si dissodano i campi. Un cambiamento simile è richiesto nella sfera della morale e della politica. Il desiderio che avvenga non è affatto nuovo; fu espresso, per esempio, in termini teologici da Jacopone da Todi più di seicento anni or sono. «Ordina questo amore, tu che m'ami»,⁶⁴ egli disse. La sua preghiera non è stata esaudita e non credo che mai lo sarà, ma questa, e non un cambiamento di mentalità, è la via per noi percorribile. L'uomo rinchiuderà la Forza nella sua scatola non se diventerà migliore, ma se metterà in ordine e distribuirà la sua innata bontà: così guadagnerà tempo per esplorare l'universo e lasciarvi degnamente un segno. Al momento lo esplora solo di tanto in tanto, quando la Forza sta guardando dall'altra parte, e la sua creatività divina sembra un banale sottoprodotto, da gettare via appena si ode il rullo dei tamburi e il ronzio dei bombardieri.

Un cambiamento di questo tipo, affermano gli ortodossi, può essere realizzato solo dal cristianesimo, e sarà realizzato quando Dio lo vorrà: l'uomo ha fallito e sempre fallirà nel riorganizzare la propria bontà, ed è presuntuoso da parte sua provarci. Questa affermazione – per quanto solenne – mi lascia indifferente. Non riesco a credere che il cristianesimo farà mai fronte al caos generale e penso che l'influenza che esso ancora ha nella società moderna sia dovuta al denaro che c'è dietro piuttosto che alla sua attrattiva spirituale. Un tempo era una forza spirituale, ma lo spirito che vi alberga deve essere rinnovato se è destinato a calmare ancora le acque e, probabilmente, deve essere rinnovato in una forma non cristiana. Naturalmente molte persone, non solo solone ma anche capaci e intelligenti, dissentiranno; negheranno categoricamente che il cristianesimo abbia fallito, o affermeranno che il fallimento deriva dalla malvagità degli uomini ed è prova, in realtà, del suo supremo successo. Queste persone hanno Fede con la F maiuscola. La mia fede ha una f davvero minuscola, e io mi intrometto solo perché sono tempi pesanti e difficili e perché si vuol dire ciò che si pensa finché vi è relativa libertà di espressione; non sarà così per molto.

Le riflessioni di cui sopra sono quelle di un individualista e di un liberale che ha visto il liberalismo sgretolarsi sotto i suoi piedi e inizialmente ha provato vergogna. Poi, guardandosi intorno, ha deciso che non vi era un motivo particolare per vergognarsi perché gli altri, qualsiasi cosa provassero, erano altrettanto insicuri. E per quanto concerne l'individualismo, non sembra esserci modo di eliminarlo anche qualora si volesse. L'eroe dittatore può frantumare i suoi cittadini se si somigliano tutti, ma non può fonderli in un unico uomo. Questo va oltre il suo potere. Può ordinar loro di unirsi, può inci-

⁶⁴ N.d.T. Si tratta di un verso della lauda di Jacopone da Todi *Amor de caritate, perché m'hai sì ferito?*

tarli a pagliacciate di massa, ma essi sono costretti a nascere separatamente e morire separatamente, e in virtù di queste tappe obbligate, usciranno sempre dai binari del totalitarismo.⁶⁵ Il ricordo della nascita e l'attesa della morte sono annidati nella mente dell'essere umano, rendendolo distinto dai suoi compagni e, di conseguenza, capace di relazionarsi con loro. Nudo sono venuto al mondo e nudo ne uscirò!⁶⁶

Ed è anche una cosa positiva, perché mi ricorda che sono nudo sotto la camicia, a prescindere dal suo colore.

[1938]

⁶⁵ N.d.T. Si è scelto di conservare la metafora del testo originale, traducendo “termini” («The point to which motion or action tends, goal, end, finishing-point; sometimes that from which it starts; starting point. [...] The end of a line of railway; also, the station at the end». J- H MURRAY, et al. (eds.), *The Oxford English Dictionary*, vol. XVII, cit. p. 806) con “tappe”, più efficace in italiano, sebbene si perda la connotazione di inizio e di fine, e “running off the totalitarian rails” con la locuzione “uscire dai binari”, che ha il significato di «allontanarsi da una linea di condotta stabilita o comunemente accettata» (in *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di TULLIO DE MAURO, vol. VI, Torino, UTET 1999, p. 923).

⁶⁶ N.d.T. È una citazione biblica tratta dal Libro di Giobbe, il quale, messo alla prova, sopporta con rassegnazione le sventure che lo colpiscono (Giobbe 1, 21).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARMSTRONG PAUL B., *Two Cheers for Tolerance: E. M. Forster's Ironic Liberalism and the Indirections of Style*, in «Modernism/ Modernity» 16, 2 (2009), pp. 281-299.
- BOLCHI ELISA, *Bloomsbury Writers in Italy: A Comparison of the Italian Publication History of E.M. Forster, Lytton Strachey and Virginia Woolf*, in «Letteratura e letterature», 14 (2020), pp. 71-87.
- CHRISTIE STUART, *E. M. Forster as Public Intellectual*, in «Literature Compass» 3,1 (2005), pp. 43-52.
- COX CHARLES BRIAN, *The Free Spirit: A Study of Liberal Humanism in the Novels of G. Eliot, H. James, E.M. Forster, V. Woolf, A. Wilson*, London; New York; Toronto, Oxford University Press 1963.
- EVEN-ZOHAR ITAMAR, *The Position of Translated Literature within the Literary Polysystem*, in *Polysystem Studies* [«Poetics Today» 11,1 (1990)], pp. 45-51.
- FABRE GIORGIO, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Milano, Mondadori 2018.
- ID., *Fascism, Censorship and Translation*, in *Modes of Censorship and Translation. National Contexts and Diverse Media*, edited by FRANCESCA BILLIANI, Manchester, St. Jerome Publishing 2007, pp. 27-59.
- FORSTER E. M., *Two Cheers for Democracy*, edited by OLIVER STALLYBRASS, London, Arnold, 1951.
- ID., *Abinger Harvest*, London, Arnold 1936.
- ID., *Romanzi*, a cura di Masolino D'Amico, Milano, Mondadori 1986.
- FORTUNATO ELISA, *Le scelte del traduttore. I Viaggi di Gulliver e il Fascismo*, in *Censura e auto-censura*, a cura di ANTONIO BIBBÒ, STEFANO ERCOLINO e MIRKO LINO, «Between», V (2015) doi <https://doi.org/10.13125/2039-6597/1385>.
- FURBANK PHILIP NICHOLAS, *E.M. Forster: A Life*, Oxford, Oxford University Press 1979.
- FURBANK P-N and MARY LAGO (eds.), *Selected Letters of E.M. Forster*, Cambridge, Harvard University Press 1983.
- HEAT JEFFREY M. (ed.), *The Creator as Critic. And Other Writings by E. M. Forster*, Toronto, Dundurn Press 2008.
- HERZ JUDITH SCHERER, *Introduction: In Search of the Comic Muse*, in *E.M. Forster: Centenary Reevaluation*, ed. by J-S HERZ and R-K MARTIN, London, Macmillan Press 1982, pp. 1-11.
- HUGHES LINDA K., MARY LAGO and ELIZABETH MACLEOD WALLS (eds.), *The BBC Talks of E.M. Forster, 1929-1960. A Selected Edition*, Columbia, University of Missouri Press 2008.
- HUTCHEON LINDA, *'Sublime Noise' for Three Friends. The Role of Music in the Critical Writings of E.M. Forster, Roger Fry, and Charles Mauron*, in *E.M. Forster: Centenary Reevaluation*, edited by J-S HERZ and R-K MARTIN, London, Macmillan Press 1982, pp. 84-98.
- KUDUK STEPHANIE, *"A Sword of a Song": Swinburne's Republican Aesthetics in Songs before Sunrise*, «Victorian Studies», 43, 2 (2001), pp. 253-278.
- LAGO MARY, *E. M. Forster. A Literary Life*, Basingstoke and London, Macmillan 1995.
- EAD., *E. M. Forster and the BBC*, in «The Yearbook of English Studies», 20 (1990), pp. 132-151.

- LEVIS SULLAM SIMON, «Sarebbe Più Logico Bruciarli». *Una Nota Sulla Censura Dei Libri Nel Fascismo*, in «Con licenza de' Superiori». *Studi in Onore Di Mario Infelise*, a cura di FLAVIA DE RUBEIS e ANNA RAPETTI, Venezia, Edizioni Ca' Foscari 2023, pp. 173-182.
- LUCAS JOHN, *E. M. Forster: An Enabling Modesty*, in «E-rea» [Online], 4, 2 (2006) doi <https://doi.org/10.4000/crea.229>.
- MALONE JOSEPH L., *The Science of Linguistics in the Art of Translation*, Albany, State University of New York Press 1988.
- MARROCU LUCIANO, «I do believe in liberty»: voci della cultura inglese, in *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, a cura di SANDRA TERONI, Roma, Carocci 2002, pp. 105-114.
- MEDALIE DAVID, *Bloomsbury and Other Values*, in *The Cambridge Companion to E. M. Forster*, edited by DAVID BRADSHAW, Cambridge, Cambridge University Press 2007, pp. 32-46.
- MOFFAT WENDY, *E. M. Forster. A New Life*, London; Berlin; New York; Sidney, Bloomsbury 2010.
- MURRAY JAMES H., BRADLEY HENRY, CRAIGIE WILLIAM A., ONIONS CHARLES T. (eds), *The Oxford English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press 1989.
- NEROZZI BELLMAN PATRIZIA, *La fortuna di E. M. Forster in Italia: saggio e bibliografia (1925-1979)*, Bari, Adriatica 1980.
- ROSNER VICTORIA, *The Cambridge Companion to the Bloomsbury Group*, Cambridge, Cambridge University Press 2014.
- RUNDLE CHRISTOPHER, *Translation in Fascist Italy. 'The Invasion of Translations'*, in *Translation under Fascism*, edited by CHRISTOPHER RUNDLE and KATE STURGE, Basingstoke, Palgrave Macmillan 2010, pp. 15-50.
- SAUNDERS MAX, *Forster's Life and Life Writing*, in *The Cambridge Companion to E. M. Forster*, edited by DAVID BRADSHAW, Cambridge, Cambridge University Press 2007, pp. 8-31.
- SHAKESPEARE WILLIAM, *Julius Caesar. The Arden Edition of the Works of William Shakespeare*, edited by T-S DORSCH, London, Methuen 1955.
- STONE WILFRED, *E. M. Forster's Subversive Individualism, E.M. Forster: Centenary Reevaluation*, edited by J-S HERZ and R-K MARTIN, London, Macmillan Press 1982, pp. 15-36.
- SULLAM SARA, *Le traduzioni di letteratura inglese in Italia dal 1943 ai primi anni sessanta. Una ricognizione preliminare*, in «Enthymema», VII (2012), pp. 131-150.
- TRILLING LIONEL, *E.M. Forster*, in «The Kenyon Review», 4, 2 (1942), pp. 160-173.
- ID., *E.M. Forster*, New York, James Laughlin 1964.



PAROLE CHIAVE

Edward Morgan Forster; letteratura inglese; traduzione; cultura



NOTIZIE DELL'AUTORE

Laura Chiara Spinelli è Professore Associato nel settore scientifico-disciplinare Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", dove insegna Cultura inglese e Lingua e traduzione inglese. Le sue ricerche sono rivolte alla forma breve nell'Ottocento europeo, al rapporto tra cultura letteraria e cultura scientifica in età vittoriana e alle teorie contemporanee della traduzione. Su tali temi ha pubblicato saggi in volumi collettanei, dedicando particolare attenzione alla narrativa di Thomas Hardy. È autrice della monografia *Libere facoltà. I saggi di T. H. Huxley* (PensaMultimedia, 2018). Si è occupata inoltre della ricezione della *comic strip* statunitense nell'Italia del Sessantotto.

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

LAURA CHIARA SPINELLI, What I Believe *di Edward Morgan Forster tra ironia e disincanto*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 21 (2024)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.